

MARTEDÌ
14
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La manifestazione regionale ad Avellino 35.000 PROLETARI IN CORTEO

Ieri è sfilato per Avellino un corteo di 35.000 proletari provenienti da tutta la regione. La delegazione più numerosa era quella dell'Irpinia: migliaia di braccianti, edili, disoccupati; tante le donne degli emigrati con i figli, scese in piazza contro l'aumento dei prezzi, contro la disoccupazione e la emigrazione. Da Carife, un paese di 3.000 abitanti, di tradizione comunista, sono arrivati ad Avellino 12 pulmans pieni; da Montecalvo sono venute tutte le donne, che già durante le elezioni si erano spostate in massa per andare a tappare la bocca al boia Almirante. Moltissimi anche gli edili giunti da Battipaglia, Salerno, Benevento. È stato ancora una volta un corteo molto combattivo, caratterizzato da parole d'ordine generali e politiche sui prezzi, contro il governo Andreotti, per il salario garantito. Mentre il corteo sfilava davanti al carcere, al grido di « In carcere mettiamoci i padroni », « Valpreda libero », alcuni detenuti, aggrappati alle inferriate dei finestroni, salutavano a pugno chiuso. Gli operai della Mecfond di Napoli, usando delle latte vuote come tamburi, ritmavano gli slogan, battendo il tempo con le maz-

ze. Il comizio squallido e demagogico di Storti, che ha concluso la manifestazione, è stato più volte interrotto al grido di « Unità operaia ». La manifestazione come momento di unità di piazza sulle esigenze reali di tutti i proletari, prezzi, salario, carovita, era molto sentita soprattutto dai compagni dell'Irpinia, che erano i più numerosi. I metalmeccanici non sono venuti in molti (anche se con gli operai della Paliotto, degli appalti, dell'Italsider in testa, formavano il nucleo più combattivo, omogeneo e compatto). Questo per due motivi: primo perché il sindacato, dopo l'esperienza di Reggio e del corteo autonomo a Napoli, ha controllato e limitato la partecipazione degli operai; secondo perché proprio la chiarezza sui contenuti e la coscienza della propria forza, acquistata nella giornata di Reggio e verificata negli scioperi generali successivi, fa emergere sempre di più in tutti gli operai l'esigenza di misurare ogni giorno questa forza e di accrescerla, collegando gli obiettivi sociali alla lotta in fabbrica. Il sindacato invece, usa la combattività operaia solo come momento di pressione sugli

enti locali per la programmazione dello sviluppo, cioè perché la regione da un lato, l'Eni e l'Iri dall'altro, mantengono i loro piani di investimenti nel sud: questo mentre Petrilli, presidente dell'Iri, si rifiuta di trattare perché « tutto è già stato deciso centralmente », e Servidio, neo presidente della giunta regionale campana, autore del piano regolatore, manda 100 celerini con i mitra in mano a cacciare gli operai dalla Sunbeam occupata, e abbandona la Paliotto e la Van Raalte al loro destino perché la smobilitazione delle piccole fabbriche rientra nel piano di ristrutturazione dei padroni e nel piano regolatore di Napoli. Ma gli interessi degli operai sono ben diversi: allo sgombero della Sunbeam la risposta è la mobilitazione generale di tutta la zona, sull'obiettivo preciso che la regione paghi per intero il salario agli operai di tutte le fabbriche chiuse.

SI CHIUDE IL CONGRESSO DEL PSI

Mancini cita male Lombardi, e riscopre Turati - Lombardi riscopre la crisi imperialista, ma non l'autonomia operaia - Quanto a De Martino, riscopre Rumor

Si è concluso oggi, a Genova, il 39° congresso del PSI. Al momento in cui scriviamo, non si conoscono i risultati della votazione finale, che vede contrapposti i demartiniani (appoggiati dagli « autonomisti di Nenni ») favorevoli a un ritorno al governo senza condizione, e il « cartello delle sinistre » (Mancini, Bertoldi, Lombardi) che, con grosse differenze interne, prevede una lunga fase di « opposizione ».

« particolare attenzione che portiamo non a quelle componenti DC che si limitano a esprimere riserve ma poi votano e sono il supporto reale del centrismo, ma alle forze della sinistra democristiana che sono dichiaratamente impegnate a cambiare questa situazione ». Alleanza con Moro, dunque, e non con i Rumor, Bisaglia, Colombo » che si limitano a esprimere riserve.

Una replica, quella di Mancini, tanto più combattiva quanto, ancora una volta, priva di ogni riferimento specifico alla situazione di classe, alla lotta di classe, alle sue scadenze. Mancini ha scelto, di fronte alla perdita della segreteria, una linea di maggior intransigenza « radicale », senza uscire dall'ambito della « strategia del centro-sinistra ». Meno tattico e ben più solido e convinto, il discorso di Lombardi è interessante tanto per le cose buone quanto per il suo limite di fondo. Non vogliamo fermarci su alcuni aspetti più sottolineati dalla stampa, come la sottolineatura internazionale, o la dichiarazione che coi « gruppi extraparlamentari » è necessario un confronto dialettico e costruttivo, aspetti non nuovi del Lombardi libertario. La parte migliore del discorso di Lombardi è nell'analisi sulla base strutturale della svolta autoritaria nei paesi capitalisti (qualunque forma essa assuma, dal centro-destra italiano ai governi forti socialdemocratici). Lombardi dice: le contraddizioni allo interno dell'imperialismo, che si sono acutamente manifestate nella crescente crisi del dollaro, non riusciranno a riaggiustarsi nei prossimi anni. Al contrario, esse inaspriranno lo scontro fra le aree imperialiste per la conquista dei mercati. In particolare, i paesi europei sono i più direttamente colpiti dalla volontà USA di riequilibrare la bilancia commerciale a loro spese. Secondo Lombardi, i paesi europei — e l'Italia in particolare — hanno due possibilità. O forzare il vecchio modello di sviluppo, fondato in misura decisiva sulle esportazioni e sui bassi salari, per tenere dietro alla guerra commerciale scatenata dagli USA, che alza enormemente i costi della competitività internazionale; o scegliere un « nuovo modello » economico fondato non più sul commercio estero, ma sui consumi sociali interni, e quindi accrescendo tanto il salario diretto quanto il salario « sociale », attraverso riforme strutturali e la conversione di buona parte dell'apparato produttivo. La prima scelta — rappresentata dalla DC e dal centro-destra sul terreno governativo — è secondo Lombardi resa ancora più

L'accordo fra le correnti sulla composizione del comitato centrale vede in maggioranza De Martino (57 seggi) cui si aggiungono i 19 seggi della destra nenniana, mentre le « sinistre » hanno 54 seggi e 11 i rappresentanti dell'ex PSIUP e MPL. In molti momenti più caldi del congresso, tuttavia, è sembrato che la maggioranza dei delegati si opponesse all'operazione di De Martino.

Mancini ha poi fatto un elogio assai caloroso del discorso di Lombardi — Lombardi ci ha ridato il senso dell'innata freschezza delle energie del socialismo — sottolineandone « più il « vigore morale », che non un'analisi lucida e impegnativa delle contraddizioni economiche dell'imperialismo, come base materiale inevitabile della « svolta a destra » in Italia. In polemica aspra con la destra, Mancini ha detto: « Dobbiamo francamente dichiarare la nostra delusione, quando abbiamo sentito interventi tutti sovrachiarati dal problema della disponibilità del partito per il governo (...). È stato detto che non si trattava di tempi lunghi, ma alla fine abbiamo avuto l'impressione che si tratta di una questione addirittura con le ore contate, di una questione da cogliere al volo prima che l'attimo sfugga. Ci è parso quasi che si sia tentato di dar vita a una nuova filosofia, tutta e soltanto ad uso del partito socialista: la filosofia dello stato di necessità. Ora o mai più. Noi questa filosofia l'abbiamo sempre respinta, e l'ha respinta la storia. Crederci che il fascismo sarebbe stato scongiurato se il re o Giolitti o Facta o qualsiasi altro personaggio avesse fatto o non fatto questa o quella mossa, appartiene ormai a una pubblicistica d'appendice ». Scegliendo un tono che assomigliava sempre più a quello dei riformisti democratici del PSI di ottant'anni fa, nella sua veemenza assai « morale » e assai poco classista, Mancini ha addirittura polemizzato (naturalmente in nome della « vera legalità repubblicana ») contro « un legalitarismo che tante volte mostra tutta la sua ipocrisia come vediamo mostruosamente accadere vediamo in questi giorni in cui il formalismo delle procedure viene adoperato per negare giustizia ».

Con un isterismo giustificabile solo con l'astinenza, per lui intollerabile, dai rapporti intimi col governo, la linea della destra antimanciniana è stata espressa dall'ex ministro Mariotti, accolto da un uragano di fischi. In realtà, comunque vada la votazione finale, De Martino ha perso. Le prepotenti dichiarazioni di Forlani alla vigilia del congresso (se il governo Andreotti cadesse, se ne farebbe uno altro uguale) se è servita a ricattare ancora di più De Martino, ha reso ancora più ridicola la sua « disponibilità » al governo.

SARNO Arrestati 12 compagni

NAPOLI, 13 novembre

Nella notte tra sabato e domenica la polizia ha arrestato 12 compagni di cui 10 di Lotta Continua, 1 del PCI e 1 del Manifesto; le imputazioni sono: resistenza, oltraggio e lesioni aggravate, incitamento all'odio tra le classi ed altre.

Alcune settimane fa erano arrivate ai compagni le denunce: il motivo era un picchetto a cui i compagni avevano partecipato durante la lotta degli operai della Mancuso, contro lo sfruttatore Canneliere.

Questa gravissima provocazione a Sarno contro i compagni che hanno sempre lottato accanto ai proletari, e che sono un punto di riferimento politico reale nel paese, tende a colpire direttamente le lotte operaie.

È necessario che si sviluppi al più presto una grossa mobilitazione proletaria per la scarcerazione immediata dei compagni e l'espulsione del commissario Rega da Sarno.

Il comitato nazionale sul licenziamento del compagno Enzo di Mirafiori

ROMA, 13 novembre

Si è conclusa ieri la riunione del comitato nazionale di Lotta Continua. Il comitato ha discusso i problemi della lotta di classe in Europa, il problema della strategia della provocazione, e ha ascoltato una relazione sulle lotte operaie e sul convegno di Bologna.

Il comitato nazionale saluta i compagni Luciano Parlanti, Luigi Zappalà e Roberto Malvasi, dirigenti operai di Lotta Continua riassunti alle carrozzerie della Fiat dopo che il tribunale ha dichiarato illegale il loro licenziamento.

Il comitato infine denuncia la nuova vigliacca rappresaglia di Agnelli contro il compagno Enzo Di Calogero, operaio delle meccaniche di Mirafiori e dirigente di Lotta Continua, ed esprime la propria solidarietà al compagno Enzo e al compagno Corrado Montefalchese anche lui licenziato, nei quali la Fiat ha voluto colpire lo stretto legame tra la massa operaia in lotta e le sue avanguardie.

A tutti i compagni

Il nostro giornale vive una situazione paradossale e insostenibile. Da una parte, le vendite sono cresciute largamente, dopo il crollo estivo (in agosto siamo arrivati a vendere sette-ottomila copie al giorno); oggi la media delle vendite quotidiane raggiunge le 24.000 copie, con una tendenza all'aumento che autorizza a essere ottimisti. Dall'altra parte, la nostra situazione finanziaria si fa sempre più pesante, fino a mettere in forse, in alcune scadenze particolari,

la pubblicazione del giornale. Come i compagni sanno, il nostro finanziamento — vendite di beni dei militanti, sottoscrizione, attività commerciali dell'organizzazione — è tutt'altro che regolare. In questo periodo, le nostre spese, per l'aumento della tiratura e soprattutto per le spese di diffusione (abbiamo dovuto ricominciare daccapo dopo il sabotaggio della Gazzetta dello Sport, in una stagione di aerei che non partono e non arrivano, auto che si perdono nella nebbia, e funzionari partico-

larmente solerti nel far scomparire i pacchi) sono cresciute molto, e con queste ha coinciso un vuoto in alcuni dei più importanti contributi. In questa situazione, la sottoscrizione straordinaria da parte di tutti i compagni è vitale per assicurare l'uscita del giornale. Ogni compagno è responsabile e deve sentirsi responsabile in prima persona del fatto che Lotta Continua esca o no. Pubblicheremo domani un articolo più preciso su questo argomento.



CONTINUA

Al processo di Genova

L'INTERROGATORIO DI MARIO ROSSI

GENOVA, 13 novembre

Dopo la relazione del presidente che ha riassunto i fatti di cui gli imputati sono accusati è cominciato verso le 12 e 30 l'interrogatorio di Mario Rossi.

Una cosa è stata chiarissima: Rossi ha ampiamente deluso tutti coloro che si aspettavano una recita in grande stile.

Se ne stava lì in piedi con a fianco due carabinieri a sopportare dopo un anno quasi di carcere l'interrogatorio.

L'interrogatorio si è iniziato con domande sul rapimento Gadolla.

Presidente: Lei ammette di aver partecipato al rapimento di Sergio Gadolla, al suo trasporto in montagna e all'estorsione con il successivo pagamento del riscatto?

Rossi: Posso dire che sono andato lassù con quel ragazzo ma che non me lo sono trascinato via: è venuto con me di sua spontanea volontà.

Presidente: A questo ragazzo sono state messe le manette?

Rossi: No. Io le manette non ne ho viste...

Presidente: Quindi lei sostiene che il giovane è venuto spontaneamente con uno sconosciuto, anzi con quattro sconosciuti...

Rossi: Magari anche cinque...

Presidente: Ma l'auto era una « 128 » quindi più di quattro e Gadolla non potevano starci.

Rossi: Lei ne mette quattro, io posso metterne cinque.

Presidente: Allora mi dica chi c'era: ad esempio dica chi guidava?

Rossi: Forse lei, non so...

La risposta sorprende il presidente che resta un attimo silenzioso: si rende conto che non si tratta di un interrogatorio facile e soprattutto molto insolito. « Ma che c'entro io, Scusi? » ribatte poco dopo.

Rossi: Appunto. Io non so, quattro, cinque dice lei, io so solo che c'ero io e basta.

Presidente: Mi dica chi c'era alla guida dell'auto.

Rossi: C'ero io. Ho fatto tutto io. Il presidente ha continuato ancora nel tentativo di far parlare Rossi ma invano. La sua risposta è sempre stata la stessa: « Non lo so ». Quindi il dott. napoletano ha dovuto arrendersi: « Allora questo discorso è già finito » ha concluso.

A questo punto è intervenuto il pubblico ministero dott. Mario Sossi chiedendo all'imputato di specificare meglio che cosa intendeva dire quando ha affermato che Gadolla lo ha seguito spontaneamente.

Rossi: Facile. Ho aperto la mia macchina: ho fatto così (e schiocca le dita) e lui è salito. Punto e basta.

Mario Rossi è stato altrettanto laconico quando ha cominciato a deporre sulla rapina dell'IACP.

Presidente: Parliamo della rapina all'Istituto case popolari.

Rossi: Confermo quanto ho già detto l'altra volta (nel processo per direttissima). Non ho nulla da aggiungere.

Presidente (perplesso): La rapina non la fece da solo vero? Allora disse di aver avuto con lei un sottoproletario, un uomo che si vendeva per un bicchiere di vino. Conferma questo?

Rossi: No. Con me c'era Viel, anche questo l'ho già detto.

Presidente: E' vero che avevate deciso di fare questa rapina due o tre giorni prima in una riunione in casa del Malagoli?

Rossi: Sì. E' vero.

Presidente: E' vero che in quella occasione lei espose il suo piano che aveva già studiato? Chi c'era in quella riunione?

Rossi: L'ho già detto chi c'era. Ora non vorrei sbagliare...

Presidente: Allora glielo elenco io, lei mi dice sì o no.

Secondo Rossi, quindi, alla riunione c'erano: Viel, Fiorani, Malagoli, Sanguineti, Astara. Non c'erano invece Gibelli, Battaglia, Marletti e Porcu.

Presidente: Quali compiti avevano costoro nella rapina?

Rossi: Avevamo compiti soltanto io, Viel e Sanguineti. Gli altri non ne avevano.

Il presidente ha cercato poi di stabilire quale sia stato il compito di Giuseppe Battaglia da molti indicato come il « basista » della rapina (lavorava infatti all'IACP). Ma Rossi ha risposto che Battaglia non c'entra. « Conoscevo Battaglia — ha detto — e lo avevo sentito, in un bar, mentre parlava con altri del trasporto dei soldi. Poi cautamente, senza farmene accorgere, lo interrogai per sapere più particolari. Due volte andai anche a vedere da lontano come avvenivano le cose in pratica ».

Presidente: Per fare la rapina ruba-



ste una « Lambretta ». In quanti partecipaste al furto?

Rossi: Lo feci io solo usando il furgone di Viel; mentre guidavo allungai un braccio e presi la moto...

Presidente: Non sarebbe meglio che dicesse di non voler dire i nomi degli altri?

Rossi: Va bene. Non voglio dire i nomi degli altri.

Su questo tono si è andati avanti ancora a lungo: il presidente che tentava di far parlare Rossi e Rossi che non rispondeva o rispondeva fuo-

ri tema. Alla domanda: « A che cosa dovevano servire i soldi della rapina », ha detto: « non intendo rispondere ».

Visto che Rossi non collaborava e diceva il meno possibile, il presidente gli ha chiesto: « Pensa che sia un suo dovere non rispondere? », e Rossi gli ha detto « so che ci sono altre persone che collaboreranno ».

Dopo qualche domanda degli avvocati di parte civile, che non hanno avuto miglior fortuna di quelle del presidente, il processo è stato rinviato a domani.

Torino: arrestati due compagni

La polizia si vendica del corteo antifascista di sabato

TORINO, 13 novembre

Ieri mattina la polizia ha arrestato nelle loro case due compagni, Eugenio Gruppi e Fabrizio Salmoni Guidetti-Serra, accusati di violenza e lesioni aggravate nei confronti di alcuni mazzieri fascisti e di danneggiamento per la distruzione dell'auto del consigliere comunale missino Martinat. Venerdì scorso davanti al liceo Alfieri si erano presentati una decina di fascisti, armati di catene e manganelli, per diffondere i loro volantini e il loro sporco giornale « Rivolta Ideale », comandati dal noto picchiatore Roggero. Si trattava di una vera spedizione punitiva, per far pagare agli studenti dell'Alfieri il fatto che i fascisti da un po' di tempo non vi possono distribuire volantini né muovere un passo. I compagni che uscivano dalla scuola non si erano però fatti intimidire: l'auto dei fascisti si era rovesciata e due di loro (Cavallo e Catalano) si erano ritrovati all'ospedale. Ai compagni si erano uniti anche alcuni militanti del PCI che stavano nella vicina sezione Garibaldi.

Sabato Roggero è tornato alla carica e con un gruppo di forze fresche si è ripresentato davanti all'Alfieri; questa volta ha pensato bene di farsi proteggere da sei pantere della polizia. C'erano due studenti missini del Segré (uno si chiama Failla) che indicavano ai poliziotti i compagni da identificare. Gli arresti di domenica sono avvenuti proprio in base a queste identificazioni e hanno colpito non a caso due dei compagni più attivi e più conosciuti fra gli studenti. La polizia vuole riequilibrare la situazione dopo una settimana che è costata molto cara ai fascisti: la mobilitazione contro la manifestazione della destra « per la libertà del Cile » annunciata per sabato pomeriggio infatti si è sviluppata con particolare forza nel-

PARMA

Scalfaro sospende per due anni un compagno studente

Su rapporto di alcuni professori del Rondani e del preside prof. Boyer, Scalfaro ha preso dei gravissimi provvedimenti nei confronti di alcuni compagni che la settimana scorsa sono stati alla testa delle lotte degli studenti per ottenere l'assemblea.

I professori che hanno denunciato questi compagni alla polizia e che poi hanno fatto il rapporto a Scalfaro sono Dodi (iscritto al MSI, insegna estimo, agraria e contabilità), Don Costa Onesto (una spia del preside che insegna religione), Gasparini Lucio (insegna ginnastica e di Ordine Nuovo

ed è quello che praticamente ha portato avanti le denunce).

Un compagno della FGCI è stato sospeso per due anni da tutte le scuole d'Italia; altri cinque compagni sono stati sospesi per una settimana.

Adesso nelle scuole si stanno facendo assemblee per discutere come affrontare la lotta contro questi provvedimenti di Scalfaro. Proprio lui infatti ha mandato una lettera in cui diceva che bisogna sospendere il compagno. La parola d'ordine dei compagni è « dentro i compagni sospesi, fuori i professori fascisti ».

ROSSI

PER LA LIBERAZIONE DI VALPREDA

Nicastro

EDILI E DISOCCUPATI CON GLI STUDENTI

NICASTRO, 13 novembre

Più di 800 persone hanno partecipato domenica mattina alla manifestazione per la liberazione di Valpreda e contro la strage di stato. Oltre agli studenti c'erano anche molti edili e disoccupati. Gli slogan più gridati erano « Valpreda libero », « le bombe le mettono i padroni », « governo Andreotti farai la fine di Tambroni ». Sulla spinta di questa mobilitazione di massa i compagni inizieranno la propaganda anche nei paesi vicini nei prossimi giorni.

Taranto

PIU' DI 1.000 COMPAGNI IN CORTEO

TARANTO, 13 novembre

Il corteo indetto per sabato scorso dalle forze rivoluzionarie per la liberazione di Valpreda ha visto sfilare per le vie di Taranto tra una selva di bandiere rosse più di mille compagni in una manifestazione combattiva e militante. E' stata anche la prima e forte risposta di massa alle provocazioni fasciste a Taranto dei giorni scorsi culminate nella criminale aggressione all'agenzia Einaudi il 2 novembre. Per la sinistra rivoluzionaria si è trattato di un grosso successo, di una affermazione della propria presenza e del proprio peso politico e organizzativo, che mai si era espresso in modo così chiaro e indiscutibile.

Con le capacità di mobilitazione e come forza numerica messa in campo si è infatti uguagliato l'ultimo corteo del PCI di venti giorni fa. Un episodio è stato significativo: quando il corteo è passato davanti ad una sezione operaia del PCI, i compagni operai della FGCI che erano dentro sono usciti a salutare a pugno chiuso i compagni che sfilavano.

Palermo

2.000 IN PIAZZA: LA FGCI « SI DISSOCIA »

PALERMO, 13 novembre

E' la prima volta che la sinistra rivoluzionaria riesce a dare anche un peso numerico a una mobilitazione di questo tipo.

Tutto questo nonostante l'aperto boicottaggio del PCI e del sindacato (dietro pressione di questi è rientrata l'adesione semiufficiale dell'ANPI preannunciata da Pompeo Colajanni in un'assemblea a magistratura democratica).

Sul comunicato stampa della FGCI sarebbe meglio (per loro) stendere un velo pietoso. Ecco infatti che cosa scrivono:

« La FGCI di Palermo si dissocia da quelle iniziative che portano disorientamento nell'opinione pubblica per le esasperate posizioni di chi le promuove e che dividono la battaglia unitaria portata avanti dai movimenti e dai partiti democratici per la liberazione di Valpreda ».

Il fatto positivo della giornata di sabato è stato nel tipo di partecipazione alla manifestazione e nella risonanza che questa iniziativa ha avuto tra gli operai, anche tra quelli che non hanno partecipato al corteo. La posizione del PCI ha suscitato non pochi dissensi nella sua base.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 - Roma.

LETTERE

DIFFONDIAMO IL GIORNALE CON LA VENDITA MILITANTE

La « morale » di dare 90 lire in meno ai padroni

Torino, 8 novembre 1972

Cari compagni,

sono un operaio della SIP vostro simpatizzante e vorrei parlarvi del giornale che a mio giudizio è uno strumento importantissimo specialmente per tutti quei compagni come me che per un motivo o per l'altro non possono svolgere un'attività politica militante.

La sopravvivenza del giornale e il suo ulteriore sviluppo è di grande importanza, e fate bene a ricordarlo negli articoli dedicati alle varie fonti di finanziamento. Ora, tutte queste cose vanno benissimo (Firenze, Napoli ecc.), però mi sembra che si sottovaluti quella che deve essere la prima fonte di finanziamento e cioè la vendita del giornale. Va bene che stringiate accordi con le catene di distribuzione dei giornali padronali, se ciò serve a portare il nostro giornale dappertutto, ma non è nemmeno giusto sottovalutare la vendita militante.

Io ho fatto una piccola inchiesta in qualche edicola, ed è visto che più del 50% delle copie del giornale rimane invenduto. Non si potrebbe mandare meno copie alle edicole, destinandone di più alla vendita militante?

Un'altro esempio: io come certamente tanti altri compagni tutti i giorni comperiamo L.C. e in più un quotidiano « d'informazione » (La Stampa) normale: 50 + 90 = 140 lire. Da alcuni giorni ho smesso di regalare 90 lire ai padroni e ogni giorno compero 3 copie di L.C. una per me e le altre 2 le do a compagni operai che lavorano con me.

La copia che prendo per me, la sera dopo averla letta la dò ad un'altro operaio così in un giorno siamo almeno 4 ad aver letto L.C. e questo mi permette, oltre che ad aiutare concretamente le vostre finanze anche di diffondere tra i compagni le giuste posizioni dell'avanguardia del proletariato. Quello che faccio io, possono farlo tanti altri compagni.

Compagni! Avanti così che andate bene. Avrete sempre più « simpatizzanti ».

A. CARLO OPERAIO SIP - TORINO

La chiamano scuola, invece è una baracca

C'è a Cinecittà una scuola (Margherita Bosco, di via Saraceto) che serve circa 200 bambini, naturalmente ci sono i doppi turni perché le 24 aule non sono sufficienti. E' una scuola prefabbricata, costruita parecchi anni fa, ma praticamente senza fondamenta... Fin dall'inizio ci pioveva dentro. Questo anno ha cominciato a cedere a pezzi. Il preside ha pensato bene però di continuare a farci andare lo stesso i ragazzini: a lui davvero non gliene importa niente se ogni tanto crolla un pezzo di soffitto (che è fatto di trucioli e colla), se si apre qualche buco nel pavimento, se i bambini si fanno male e se si ammalano per il freddo. Sembra quasi che gli interessi solo far bella figura con i suoi superiori. Sembra anche che abbia un po' paura di noi madri, tant'è vero che, quando ha finalmente deciso di chiudere 7 aule pericolanti (dichiarate tali anche dai pompieri) si è preoccupato di chiamarci poche alla volta, di non farci trovare tutte insieme.

La sua manovra è evidente: finché riesce a tenere calma la situazione può sperare di farci accettare di far andare di pomeriggio i loro figli. Inoltre il sig. direttore, ha l'abitudine di trattar male le madri che non sono d'accordo con lui. L'altro giorno una di queste madri ha detto al preside che lei non poteva mandare i propri figli di pomeriggio e lui ha risposto: « Se li tenga a casa! ».

Però le cose non stanno andando secondo i piani del direttore: le madri del quartiere vogliono per i loro figli una scuola che non crolli, calda e senza doppi turni e stiamo organizzando per raggiungere questo obiettivo. Già quando sono venuti i pompieri a fare il sopralluogo eravamo tutte lì a controllare e a farci sentire. Nei prossimi giorni andremo a via Milano e anche in Campidoglio se sarà necessario. In quella scuola lì i bambini non devono più andare.

UNA MADRE DI CINECITTÀ

Gli studenti, Scalfaro, gli operai. E gli insegnanti?

Vogliamo intervenire nel dibattito sullo sciopero degli insegnanti con alcune considerazioni tendenti a porre in rilievo certe diversità tra la situazione di Palermo (forse del Sud) e quella di altre parti d'Italia. I compagni di Torino hanno ragione a sottolineare la logica categoriale e non di classe della CGIL-Scuola, non solo — e non tanto, secondo noi — per la questione della non coincidenza dello sciopero degli insegnanti con quello dei metalmeccanici, ma per altre scelte evidenziate dalla conduzione di tutta la lotta, almeno qui a Palermo.

Nel corso di diverse assemblee di istituto, gli insegnanti della CGIL hanno cercato di raggiungere « l'unità di base » con i colleghi « autonomi » — arrivando in qualche caso ad aderire allo sciopero del 30-31 sia a quello dell'8-9 — su una linea che tendeva ad esaltare gli obiettivi comuni (in primo luogo quello salariale) e a nascondere i motivi di dissenso.

Il giorno 30, in un'assemblea cittadina di insegnanti, convocata dagli « autonomi », il discorso portato avanti dalla CGIL ha avuto un tale « successo » da indurre la stessa — e il PCI in prima persona — ad invitare all'adesione allo sciopero per il 31, cercando di estendere la partecipazione agli « autonomi » anche per l'8 e il 9 (cosa successa in minima parte).

Ora, se si considera che di fronte ad una agitazione molto intensa contro le norme limitative della « libertà di insegnamento », ve n'è stata una molto tiepida contro la circolare Scalfaro, si vede che, rispetto alla libertà di organizzazione e di lotta degli studenti c'è il tentativo di subordinarla, in un'« leanza con i professori democratici », all'egemonia di questi ultimi.

Aggiungiamo che il significato dello slittamento all'8 dello sciopero dei metalmeccanici, agiva nello stesso senso nei confronti degli studenti, mistificando da un lato il loro reale bisogno della partecipazione operaia e dall'altro la volontà operaia di gestirla.

Lo stesso slittamento aveva nei confronti degli operai quello di farci prendere l'iniziativa prima di tutto rispetto al significato della loro lotta (il contratto dei metalmeccanici è scomparso dai manifesti e dai discorsi dei sindacati) e di conseguenza impedirci di esercitare un'egemonia sugli studenti e la sinistra degli insegnanti.

Le radici di fondo di tutto questo vanno cercate prima di tutto nella collocazione di classe degli insegnanti che — nel meridione più che altrove — costituiscono uno strato privilegiato che la crisi spinge a destra anche se non senza contraddizioni mentre la « sinistra » è molto esigua e debole. Ne sono conferma i grossi limiti che ha avuto qui l'agitazione degli insegnanti nei corsi abilitanti.

In assenza di una consistente iniziativa autonoma degli studenti, questa stessa sinistra — tramite la CGIL — può farsi portatrice di un disegno « riformistico » di controllo degli studenti che risulta concorrenziale rispetto a quello reazionario.

NUCLEO INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA DI PALERMO

Si riaccendono le lotte nelle scuole di Milano

MILANO, 13 novembre

Liceo Berchet: a ottobre la discussione politica ha investito la massa degli studenti, nei collettivi di sezione. Si è parlato della promozione generalizzata, come smitizzazione della scuola e lotta contro le divisioni; si è parlato di una formazione culturale autonoma, legata alla lotta di classe, e del rapporto tra questi obiettivi e le lotte contrattuali. Lo sciopero del 31, preparato con gli operai dell'OM a scuola, è riuscito molto bene. A novembre preside e polizia

sono passati all'attacco nel tentativo di impedire che gli studenti cominciassero a imporre e realizzare i loro obiettivi.

Sabato mattina all'entrata la polizia provoca, impedisce ai compagni di megafonare, straccia i manifesti. Il preside Barberito gira per la scuola facendo il bullo e minacciando i compagni. Nell'intervallo gli studenti reagiscono con un forte corteo interno in presidenza. Tre delegati dal preside, che li minaccia «se il corteo non si scioglie, voi tre siete sospesi».

Il corteo riparte per bloccare tutta la scuola; e a questo punto la polizia entra nella scuola (commissari con la fascia tricolore!).

Le lezioni vengono bloccate dappertutto: il corteo si scioglie in alcune assemblee di piano, gli studenti si affacciano dalle classi a gridare «PS-SS». La polizia non può fare niente.

Oggi lunedì all'entrata si sono raccolte in pochi minuti 500 firme per l'assemblea. Il preside si è rifiutato di concederla, la si è presa lo stesso: questa volta in palestra è venuta già tutta la scuola. Dopo un po' il preside è arrivato sbraitando in assemblea, seguito da commissari e poliziotti. L'assemblea è stata sciolta, ma sono ripartiti i cortei in tutta la scuola. Comunicato radio del preside sul tono: «state infangando il glorioso nome del Berchet» che fa spacciare dalle risate gli studenti. Nei prossimi giorni i compagni intendono precisare gli obiettivi in modo da non agire solo in risposta a preside e polizia. La volontà di lotta è fortissima.

Vi liceo scientifico: nuovo preside fascista, quest'anno, Paolo Pisano, scalfiarono paranoico, vuole applicare la circolare fino in fondo ed è giunto fino al punto di negare l'assemblea se gli studenti «in cambio» non gli eleggono i rappresentanti. I rappresentanti sono stati eletti in pochissime classi, e l'intransigenza del preside ha provocato la reazione degli studenti più moderati.

Sabato mattina gli studenti hanno scioperato in massa (850-900) e sono andati a fare un'assemblea a scienze. E oggi, per la prima volta nella storia del VI, un corteo interno ha girato per la scuola e si è ammassato davanti al preside, costringendolo (è il caso di dirlo) a promettere, al megafono, libertà di riunioni al pomeriggio, assemblee di classe e l'assemblea generale entro pochi giorni.

Infine da registrare una gravissima provocazione al Volta. Il Volta è oggetto tradizionale di aggressioni e propaganda fascista. Sabato mattina i fascisti hanno attaccato manifesti sui muri della scuola. Alcuni compagni sono andati per staccarli e la polizia si è schierata per proteggerli. I manifesti! Hanno arrestato il compagno Alberto che ora è a San Vittore con gravi imputazioni.

VENETO - CORSI ABILITANTI

Mobilizzazione contro ogni tentativo di selezione

Nella direzione di impedire ogni forma di selettività, la mobilitazione nei corsi abilitanti oggi ha come obiettivo, a livello regionale, l'ottenimento dalla regione di precise garanzie sulle modalità dello svolgimento degli esami e principalmente:

- 1) controllo dei corsisti sull'esame, che deve essere pubblico;
- 2) le sedi di esame concentrate;
- 3) orali al pomeriggio e in giorni consecutivi in modo che tutti i corsisti possano essere presenti;
- 4) lo svolgimento dell'esame sarà deciso dalle assemblee di corso il giorno 25, e il presidente delle commissioni dovrà prendere atto di tale decisione.

Il raggiungimento di questi obiet-

tivi è la condizione principale per una mobilitazione contro ogni tentativo di selezione. I sindacati confederali scuola che a livello nazionale mantengono un atteggiamento ambiguo, mostrandosi contrari al rifiuto totale della selettività senza discriminazione di voto a livello provinciale nel Veneto hanno accolto questi e altri punti della piattaforma e si sono impegnati a presentarla con una larga delegazione dei corsisti alla commissione regionale scuola.

Tutti i corsisti sono invitati a trovarsi insieme con le delegazioni regionali alle ore 15,30 in Campo San Giovanni e Paolo a Venezia per recarsi alle ore 16 dal sovrintendente regionale.

ROMA

3 studenti feriti: la scuola bloccata

Questa mattina, alle 8,30 venti fascisti hanno aggredito i compagni, entrando dentro la scuola e facendo numerose cariche dentro il cortile.

Tutto sotto gli occhi del commissario, noto fascista anche lui, che non ha battuto ciglio. Durante queste cariche, numerosi compagni sono rimasti feriti: uno è all'ospedale, ferito ad un occhio perché un sasso gli ha rotto gli occhiali, ad un altro hanno spaccato un megafono in testa provocandogli delle ferite, ad un altro ancora hanno fatto una ferita alla testa per cui è stato necessario mettergli 8 punti.

Fuori dalla scuola la polizia ha fermato due compagni su indicazione dei fascisti e altri due ne ha identificati, lasciando completamente indi-

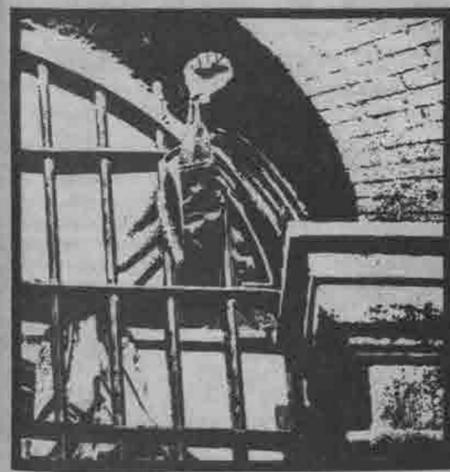
sturbati i fascisti, che se ne sono andati tranquillamente.

Tra gli aggressori sono stati identificati: Angelo Canale, Mauro Cecchitti, Emilio Saulino, Grilli e Peticaro — tutti questi sono studenti dell'Orazio — eppoi Rosi e Massimo Bertinotti (caporione locale, già denunciato per il ferimento di un compagno) che invece fanno parte della ben nota banda Caradonna. Il Bertinotti, in particolare, è stato visto armato di spranga e coltello.

Dentro la scuola i compagni hanno immediatamente organizzato un'assemblea e dei collettivi da cui è uscita la decisione di chiedere l'espulsione dei fascisti dalla scuola e la preparazione di una denuncia contro gli aggressori.

DA OGGI IN LIBRERIA:

LIBERARE TUTTI



258 pagine L. 1.500

Questo libro sulle carceri è stato scritto dai detenuti con le loro lettere raccolte e organizzate a seconda degli argomenti che trattano.

Questo il sommario:

- Cap. I - Chi sono i delinquenti.
- Cap. II - La vera malavita: i padroni e i loro servi.
- Cap. III - Il carcere spiegato dai proletari in carcere.
- Cap. IV - Detenuti in lotta - Dalla lotta per la sopravvivenza alla lotta per la liberazione.
- Cap. V - La repressione

DISTRIBUITO DA SAMONA E SAVELLI

SUL NORD VIETNAM BOMBARDAMENTI RECORD

Intanto, il generale Haig torna a casa, Kissinger è pronto a partire per Parigi, Thieu continua le minacce

13 novembre

L'aggressione imperialista al popolo vietnamita, dopo quattro anni di amministrazione Nixon e dopo quattro anni di negoziati alla Conferenza di Parigi, continua. Le promesse di pace del boia Nixon e i viaggi interplanetari del suo consigliere personale Kissinger, non riescono a coprire la volontà del governo USA di continuare l'aggressione e la criminale politica di «vietnamizzazione» della guerra.

Oggi il generale Alexander Haig,

vice di Kissinger, ha terminato la missione svolta a Saigon, Phnom Penh (Cambogia) e Seul e ha lasciato la capitale sud-coreana diretto a Washington.

Al suo rientro si incontrerà con Nixon per riferire sull'esito della missione e gli consegnerà un messaggio del fantoccio Thieu.

A Seul, dove era arrivato ieri sera dalla capitale cambogiana, Haig si è incontrato con il generale dell'esercito fantoccio Chung-Hee Park, al quale ha riferito sugli ultimi sviluppi dei

negoziati di «pace» per il Vietnam. In particolare si è parlato del ritiro dei 38.000 mercenari sud-coreani, reparti di killer efficientissimi, che da anni agiscono come forza d'urto in appoggio all'esercito del dittatore Thieu. Un ritiro di cui si parla da anni ma che mai viene effettuato.

Sul fronte militare l'offensiva dell'aviazione imperialista contro il Vietnam del Nord ha raggiunto in questo fine settimana i suoi livelli più alti. Il numero delle «missioni» che i caccia-bombardieri e i «B-52» hanno compiuto tra sabato e domenica sulla parte meridionale del Vietnam del Nord (il cosiddetto «Manico della padella») è stato il più alto dall'inizio della guerra: vi hanno partecipato 240 caccia-bombardieri e almeno 36 «B-52». La notte scorsa i «B-52» sono tornati, con il loro carico di morte, sul Vietnam del Nord effettuando nove «missioni». Nel Vietnam del Sud i «B-52» hanno compiuto 14 attacchi, sei dei quali in un raggio di 50 km. da Saigon.

Radio Hanoi ha reso noto che tra il 9 ed il 12 novembre sono stati abbattuti sul Vietnam del Nord cinque aerei USA. L'emittente dei compagni vietnamiti ha inoltre reso noto che due cacciatorpediniere della VII flotta sono stati colpiti e incendiati dalle batterie costiere.

Da Saigon, il quotidiano «Tin Song», legato al dittatore Thieu, in un articolo intitolato: «Non è in vista la firma di un accordo di pace», afferma che un alto funzionario governativo ha detto che «i negoziati dei giorni scorsi con il gen. Haig non hanno ancora portato a nessun passo avanti. I negoziati americano-sudvietnamiti non sono giunti a nulla di definitivo».

Anche Radio Saigon, in un commento diffuso stamane, ha affermato che con la sua massiccia vittoria elettorale, il presidente Nixon «è ora nella migliore posizione per risolvere l'intero problema indocinese invece di giungere a quella sistemazione parziale e precaria che risulta dal progetto di accordo concluso dagli USA e dal Vietnam del Nord».

Il Vietnam del Sud, ha proseguito la radio mentendo come sempre, è in una posizione di forza per porre fine alla guerra adesso «e qualsiasi accordo di pace deve recare la firma del presidente Thieu, capo costituzionale del Vietnam del Sud».

Oltre alla presa di posizione del «Tin Song» si registra oggi un'ulteriore dichiarazione del governo fantoccio, per bocca del ministro degli esteri Tran Van Lam, contro la possibilità della firma di una tregua. Lam ha detto che lo schema di accordo attuale «è una tacita resa ai comunisti, ai quali si concede al tavolo della conferenza quello che non hanno potuto vincere sul campo di battaglia».

Intanto, mentre le forze rivoluzionarie continuano ad assediare Saigon e a liberare molti villaggi nel Vietnam del Sud, smentendo così nei fatti le dichiarazioni dei fantocci, Washington, attraverso i suoi portavoce, rende noto che il consigliere Kissinger, potrebbe trascorrere il fine settimana a Parigi.

FRANCIA

ASSASSINATO A COLPI DI MITRA UN GIORNALISTA SIRIANO

Un giornalista siriano di 36 anni, Kamou Khobr, è stato assassinato la notte scorsa sul pianerottolo dell'edificio in cui abitava, da tre individui (visti da testimoni oculari) che lo hanno finito a colpi di mitra e sono poi fuggiti su una «404» rubata il giorno prima.

Le circostanze in cui è accaduto il delitto e il modo dell'esecuzione sono analoghi, se non identici, a quelli dell'assassinio di Wael Zwaiter, il rappresentante di Al Fatah a Roma. L'uccisione di Zwaiter fu attribuita subito ad agenti segreti israeliani. Tel Aviv, dal canto suo, non ha mai smentito questa supposizione e, anzi, attraverso stampa e portavoce governativi, ha apertamente inneggiato all'assassinio dell'esponente palestinese. C'è da concludere che, mentre sbraita contro il «terrorismo» del popolo che ha sterminato e cacciato dalla propria terra, Israele continua a portare avanti un terrorismo ben più autentico e subdolo, diretto, nella complicità di governi e polizie occidentali, contro chiunque osi opporsi alla tracotanza imperialista dei governanti sionisti.



COL VIETNAM FINO ALLA VITTORIA

A Bologna, Milano, Venezia e in molte altre città la giornata di sabato è stata una straordinaria giornata di mobilitazione e di lotta antimperialista, che ha visto nelle piazze decine di migliaia di persone. E una caratteristica tra le più significative di questa giornata è stata la pressoché totale assenza dei revisionisti, le cui iniziative sono state di gran lunga più limitate e rituali. L'esempio più bello è stato quello della manifestazione di Bologna, cui «L'Unità» ha dedicato dieci righe nelle pagine nazionali, mentre nella cronaca cittadina ha cercato (anche qui in poche righe) di farla passare, grazie a qualche frase analogica, come propria (in più, trattando dei 40.000 in piazza sullo stesso piano delle pur apprezzabili iniziative del comune e della Cgil per la raccolta del chinolino).

In realtà, nel pomeriggio di sabato, per le strade di Bologna si è snodato un corteo gigantesco, come non se ne vedevano da molto tempo. La manifestazione era stata indetta e organizzata dal Comitato Vietnam, con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie comuniste. 40.000 compagni, giunti da varie parti d'Italia, hanno riempito le vie della città sfilando per oltre due ore, dando vita a un corteo combattivo, pieno di bandiere rosse, che ha espresso tutta la propria rabbia e il proprio impegno contro

il boia Nixon, contro i fascisti, contro Andreotti, contro l'imperialismo, per il comunismo.

L'entusiasmo era al massimo e si comunicava alla gente ai lati della strada, che salutava col pugno (come le commesse dell'OMNIA), o si univa a questo immenso corteo.

Al grande comizio che ha chiuso la manifestazione fra centinaia di torce e continui slogans, hanno parlato molti compagni, fra cui la vietnamita Thach, un operaio dell'Alfa Sud, uno della Pirelli, un bracciante delle Puglie, studenti americani. Sono state lette infinite adesioni, di organizzazioni e personali.

Dopo il comizio, la mobilitazione non è finita: gruppi di compagni con le bandiere rosse hanno continuato a riempire le strade del centro fino alla sera, quando ci si è trovati al Teatro Comunale, dove lo spettacolo di canzoni e film è stato fatto due volte per dare modo a tutti di parteciparvi. Qui, particolarmente importante è stato l'intervento del compagno Woodward dell'organizzazione «Science for People», che ha come scopo di organizzare a livello internazionale l'aiuto concreto al Vietnam, a partire dal problema sanitario, che i criminali USA hanno reso gigantesco. La manifestazione si è conclusa al grido di «col Vietnam fino alla vittoria, oltre la vittoria».

PER IL VIETNAM

DUE CORTEI A VENEZIA

VENEZIA, 13 novembre

Si sono svolti sabato, sotto la pioggia, due cortei per il Vietnam che da piazzale Roma si sono diretti in piazza San Marco. Il primo del PCI, contava circa 500 compagni, il secondo della sinistra rivoluzionaria, completamente separato, più di mille. Un grande ritratto di Ho Chi Min al centro del corteo, striscioni e bandiere a non finire, gli slogans sulla lotta di popolo armata contro l'imperialismo («il proletariato vince in Indocina per l'imperialismo la fine s'avvicina») e sull'internazionalismo proletario («il proletariato non ha nazione, internazionalismo rivoluzione») caratterizzavano il nostro corteo.

Il corteo ha quindi invaso la piazza San Marco e, percorrendo la riva degli Schiavoni, ha incrociato l'altro corteo. A parte l'imbarazzo dei dirigenti del partito e la ridicola risposta di un gruppuscolo della FGCI al nostro «Ira Fedayn tumparom vietcong» che suonava «Gramsci Togliatti Longo Berlinguer», l'incontro è stato partico-

larmente caloroso: cantando a pugno chiuso gridando gli stessi slogans in questo momento i due cortei erano veramente uniti. Il rapporto di forze ha fatto venire a miti consigli gli organizzatori del teach-in che hanno accettato che il nostro corteo entrasse a Cà Giustinian, dove avrebbero parlato i compagni vietnamiti.

La sala è stata completamente invasa dalle bandiere rosse.

Hanno preso la parola i compagni vietnamiti che tra l'altro hanno detto: «in Vietnam qualsiasi persona sa usare il fucile, qualsiasi persona sa abbattere un aereo e ad un pilota americano che chiedeva di conoscere chi l'avesse abbattuto, venne presentata una bella ragazza. E' per questo che stiamo vincendo». Gli slogans dei compagni sottolineavano le frasi più belle e il canto dell'internazionalismo ha concluso il breve discorso. Il corteo si è ricomposto e ancora sotto la pioggia, è tornato in piazzale Roma passando per l'accademia e attraversando così tutta la città.

NAPOLI - Contro la smobilitazione

Sciopero generale della zona Flegrea: 3500 operai alla regione

Anche oggi grossa mobilitazione delle fabbriche della zona Flegrea: 3.000 operai da Pozzuoli e da Bagnoli con avanguardie degli studenti e delegazioni della Van Raalte, della Pallotto, della CMN, hanno dato una risposta dura agli sbirri di Andreotti che venerdì notte hanno sgomberato la Sunbeam.

Da Montesanto, dove si sono concentrati gli operai, le tute verdi e blu hanno invaso via Roma: i borghesi proprietari e clienti dei negozi si sono trovati davanti una barriera di pugni alzati, sono stati assaliti dagli slogan gridati da operai e studenti con tutto il fiato che avevano in corpo: «vogliamo i prezzi ribassati», «salario garantito», «fascisti, missini assassini farete la fine di Mussolini», «governo Andreotti miseria e poliziotti».

La meta era la regione, dove gli operai andavano a portare un obiettivo preciso: che Servidio si impegnasse, nero sul bianco, a pagare il salario agli operai licenziati. Una delegazione è salita da Servidio, tutti gli altri fuori hanno continuato a lanciare slogan sollecitando una risposta concreta: l'attesa si è fatta lunga e gli operai sempre più impazienti, le tre ore di sciopero sono scadute, ma nessuno si è mosso. Finalmente Viscardi (Fim-Cisl) ha comunicato gli accordi a cui erano arrivati: gli operai e gli impiegati della Sunbeam dovrebbero essere assunti insieme a quelli della Dumont (chiusa da più di un anno) in una nuova fabbrica da aprirsi con i due miliardi già stanziati dalla Gepi per la sola Dumont. La Van Raalte deve essere riaperta, sempre con intervento della Gepi che deve sottrarla al padrone americano che sta tentando di venderla. Per quanto riguarda CMN e Pallotto, bisogna che

siano ritirati i licenziamenti e che Petrilli garantisca regolari commesse ENEL e SIP che permettano agli operai di continuare a lavorare.

Servidio ci ha tenuto a sottolineare che però lui non è Petrilli... ridimen-

sionando così il valore del suo impegno e aprendosi la strada per futuri compromessi. Ma gli operai non si ritengono certo soddisfatti delle chiacchiere di Servidio e hanno tutta l'intenzione di riproporre con tutta la

loro forza le richieste di salario garantito e ribasso dei prezzi con una nuova mobilitazione di masse giovedì 16, nello sciopero generale dei metalmeccanici e edili. All'appuntamento non mancheranno gli studenti.



Gli operai della MECFOND al corteo di Avellino gridano: IL RULLO DEI TAMBURI E' SEGNO DI PROTESTA CONTRO IL GOVERNO DI CENTRO DESTRA

L'ORARIO FLESSIBILE, STRUMENTO DI DIVISIONE

La Fiat « privilegia » gli impiegati per bloccare l'unità con gli operai

TORINO, 13 novembre

La Fiat ha esteso l'orario flessibile ad altri 3000 impiegati (2000 in alcune sezioni della zona di Torino e mille della OM di Brescia e della fonderia di Borgaretto). L'orario flessibile era già stato adottato per 5000 impiegati di Mirafiori. Esso permette di scegliere fra un intervallo meridiano per il pranzo di una o due ore. L'entrata può avvenire fra le 8 e le 9. Si tratta di un privilegio che per la sua stessa natura può essere concesso soltanto agli impiegati (non legati strettamente al ciclo produttivo: gli unici operai che otterranno prossimamente l'orario flessibile sono duecento fattorini, addetti all'archivio e alle copie, ecc., il cui lavoro è legato a quello degli impiegati). La generosità della Fiat è così una chiara manovra per dividere gli operai dagli

impiegati nel momento in cui anche fra gli impiegati si sviluppa la lotta dura e si delinea l'unità fra operai e impiegati (giovedì dell'altra settimana un corteo di impiegati della palazzina di Mirafiori ha tentato di raggiungere le carrozzerie). Agnelli con qualche concessione (fra l'altro l'orario flessibile rende difficile il controllo degli straordinari) cerca di formare un blocco antioperaio facendo credere agli impiegati di essere dei « privilegiati » legati alla barca del padrone. A questo tentativo di Agnelli si collega indubbiamente l'altra notizia, che il consiglio di amministrazione della Fiat, riunitosi ieri, ha deciso di non corrispondere agli azionisti l'acconto sui dividendi del 1972, con il pretesto della incertezza della situazione dell'azienda. La Fiat vuol far credere di essere senza soldi e

scatenare così l'ira di migliaia di piccoli azionisti, colpiti nei loro corporativi interessi. E mobilitarli attivamente contro le lotte operaie.

OMICIDI BIANCHI A LANCIANO

Lanciano, 13 novembre

Il 9 novembre tre operai della polveriera Sabino saltano in aria per la esplosione della polvere in una casa matta. Due di essi vengono carbonizzati, il terzo è moribondo. Lavoravano da poco tempo per tremila miserabili lire al giorno. Una delle vittime, Maria Petaccio, era madre di cinque figli; gli altri due Nicola e Anna Cirulli erano giovani coniugi con due bambini. Dal '65 ad oggi sono 8 le vittime della polveriera, e più di cento i feriti. Questi dati sono impressionanti se si considera che gli operai complessivamente sono una quindicina. I proletari che lavorano in questa fabbrica sono consapevoli del gravissimo

rischio che corrono ma per essi la scelta è tra la fame e l'emigrazione. I fogliacci borghesi tuonano contro la « polveriera della morte » e plaudono all'iniziativa della sua chiusura, salvo poi la riapertura tra qualche mese, come dopo ogni altro incidente, con qualche ridicola misura di sicurezza in più. L'11 novembre Antonio di Campi, un operaio stagionale di 26 anni padre di tre figli, muore durante il suo primo giorno di lavoro al sansificio Vecere, schiacciato da una valanga di sansa. Nello stesso giorno un altro operaio di Lanciano, Antonio della Guardia, 32 anni, emigrato a Roma, muore schiacciato da una gru.

... E A MONZA

MONZA, 13 novembre

Alle officine meccaniche S. Rocco di Monza questa mattina un blocco di ghisa di 7 quintali si è rovesciato addosso a due operai: Antonio Andreotti di 35 anni è rimasto ucciso all'istante, Ernesto Limonta, di 49 anni è gravemente ferito.

I 200 operai dello stabilimento si sono immediatamente fermati.

GENOVA

L'OARN LICENZIA DUE OPERAI

GENOVA, 13 novembre

La direzione dell'Oarn, la più fascista (forse) di tutta Genova, ha licenziato in tronco due operai prendendo a pretesto un diverbio, subito ricomposto, che i due compagni avevano avuto tempo addietro. I due compagni davano fastidio, stavano nelle lotte, già in passato si erano ribellati al sistema delle qualifiche, e ai soprassu dei capi. Questo il reale motivo del licenziamento.

Il consiglio di fabbrica mugugna un poco ma nei fatti s'inchina alla decisione. Non è un caso che questa manovra provocatoria della direzione, giunga subito dopo lo sciopero di otto ore di venerdì scorso, che proprio per protesta contro l'atteggiamento fascista di questa stessa direzione aveva bloccato tutto il porto.

I compagni licenziati devono essere riassunti.

PIRELLI

IL COMPAGNO DE MORI È RIENTRATO IN FABBRICA

Milano, 13 novembre

Questa mattina il compagno De Mori è entrato in fabbrica accompagnato dall'ufficiale giudiziario, e ha ripreso il posto di lavoro precedentemente occupato (reparto 9115).

Come in precedenza, la direzione ha cercato di opporsi al dato di fatto consegnando a De Mori, nel reparto, una lettera in cui lo si invita a starsene a casa, in attesa di « ordini di servizio » per rientrare in fabbrica.

Ma questa volta il gioco non è riuscito: lo stesso ufficiale giudiziario ha riconosciuto la manovra come illegale e De Mori è rimasto in fabbrica, assieme agli operai del suo reparto.

De Mori, in questi giorni, aveva partecipato in prima persona alla lotta degli 870 a zero ore contro le sospensioni, ed era stato portato ogni giorno in fabbrica dai sospesi.

Ora la lotta contro il licenziamento di rappresaglia deve continuare con De Mori in fabbrica fino a che la direzione gli ridia il cartellino e la medaglia e lo accetti definitivamente al suo posto di lavoro.

Bergamo

SCIOPERO ALLA DALMINE CONTRO LE SOSPENSIONI

Bergamo, 13 novembre

Questa mattina alla Dalmine la direzione ha sospeso 600 operai delle acciaierie elettriche e dei laminatoi e ha dichiarato di non voler pagare le ore improduttive degli scioperi della settimana scorsa.

Immediatamente tutta la fabbrica si è bloccata per due ore ed è stata indetta un'assemblea cui hanno partecipato 2-3000 operai, la più grande dal '69, che hanno chiesto il ritiro delle sospensioni e il pagamento delle ore improduttive.

Prima dell'assemblea gli operai avevano sbattuto fuori i capi e gli impiegati. All'assemblea hanno partecipato anche 300 operai della Dalmine di Sabbio, giunti in corteo dalla loro fabbrica.

BARI

Un compagno di Lotta Continua accoltellato da due fascisti

Sabato sera, Ruggero De Rezza, operaio di Lotta Continua è stato accoltellato da Roberto Brigante, fascista di Avanguardia Nazionale. Ecco come sono andati i fatti: i compagni erano appena scesi dal pullman (proveniente da Taranto per la manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria contro il fascismo e per la liberazione di Valpreda) e si dirigevano procedendo a gruppi sparsi verso la piazzetta che è il luogo di ritrovo dei compagni, quando il compagno Ruggero si è allontanato per andare a bere ad una fontanella. A questo punto il compagno è stato fermato e insultato dal Brigante accompagnato da un altro fascista. Ruggero ha risposto agli insulti e lo hanno accoltellato, tutte e due, all'anca sinistra e alla schiena, rischiando di pa-

ralizzargli la spina dorsale, dileguandosi poi in fretta. Subito gruppi di compagni si sono mobilitati ma il fascista era ormai scomparso.

In quest'ultimo periodo i fascisti non si erano fatti vedere in città, sono stati invece molto attivi in provincia. Ad esempio a Mola di Bari, spesso si riuniscono da tutta la provincia armati di pistola e girano per il paese provocando i compagni e intimidendo i proletari. Così accade anche a Conversano con le provocazioni ai cortei degli studenti pendolari, e a San Nicandro da dove provengono molti mazzieri fascisti nei nostri paesi.

Pare che la magistratura abbia spiccato mandato di cattura contro il Brigante, a cui si è dato il tempo di rendersi irreperibile.

SANREMO

La sede del MSI non c'è più: è stata visitata da un corteo di 1000 compagni

Venerdì un compagno del PCI che dava volantini davanti a una scuola, era stato aggredito da dieci canaglie fasciste. Nel pomeriggio centinaia di compagni si erano radunati sotto la sede del MSI in via Matteotti, gridando slogan antifascisti. Sabato notte i fascisti ci hanno riprovato: hanno lanciato una bottiglia molotov contro la sede del PCI (m-l). Hanno fatto male i loro conti: nonostante fosse domenica la voce si è diffusa con una rapidità incredibile. La mattina tutti i proletari, gli studenti erano mobilitati per discutere

e organizzarsi. Il pomeriggio verso le 16 centinaia e centinaia di compagni si raccoglievano in centro. Partiva un corteo compatto e combattivo di 1.000 persone che si dava spontaneamente l'obiettivo più giusto: la sede del MSI.

La polizia due giorni prima era riuscita a fermare i compagni, stavolta non ce l'ha fatta. Nessuno si aspettava una forza così grande: il corteo ha raggiunto la sede delle canaglie e l'ha ripulita per bene. Parecchi compagni sono stati fermati dalla polizia, ma sono stati rilasciati immediatamente.

ROMA: LA BASE DEL PCI RISPONDE CON FORZA A UNA PROVOCAZIONE

Balduina: assediata la sede del MSI

Sabato pomeriggio i fascisti della sezione Balduina, già noti per le numerose aggressioni alle scuole della zona e ai compagni isolati, hanno aggredito un pullman che si recava ad una manifestazione indetta dal PCI, PSI e ACLI.

La polizia è stata costretta ad intervenire dalla sfacciataggine della azione, ma soprattutto dalla rabbia di tutti i compagni che, scesi dal pullman, hanno circondato la sede del MSI. Trentasette fascisti sono stati arrestati e nella loro sede sono state trovate pistole, lanciarazzi e spranghe di ferro, oltre al mitra trovato poco lontano.

Tra i fascisti arrestati, oltre a diversi di Ordine Nuovo, c'è Maurizio Magro, detto Rocca, picchiatore specializzato, che per questa sua attivi-

tà prende dal MSI lire 80.000 al mese e che da giugno a oggi ha aggredito molti compagni (isolati, s'intende).

Al comizio, oltre ad alcuni intellettuali della zona, c'erano molti proletari delle borgate lì intorno, Valle Aurelia, Monte Mario e Primavalle, che hanno molto applaudito il discorso di un vecchio partigiano che dopo aver denunciato la complicità del governo con i fascisti, ha detto che la giustizia la devono fare i proletari.

Al comizio è seguito un corteo, molto combattivo, che ha percorso il quartiere e che non ha lasciato passare nessuna delle provocazioni che si sono verificate. La rabbia era grossissima ed è stata la prima volta che alla Balduina i fascisti, che in questo quartiere sono molto attivi, hanno ricevuto una risposta così dura.

SI CHIUDE IL CONGRESSO DEL PSI

(Continuaz. da pag. 1)

Inevitabile per il capitalismo italiano, perché i suoi settori più maturi ed « imperialisti », capaci strutturalmente di sostenere il peso dell'accresciuta concorrenza internazionale, non possono permettersi di integrare le lotte operaie a spese dei settori capitalisti più arretrati, perché la rottura dell'unità capitalista costerebbe troppo cara in termini politici, di controllo sul proletariato. Questo provoca il rafforzamento di un blocco reazionario e antioperaio, che ha nel governo forte — in quella che noi chiamiamo fascizzazione dello stato — la sua espressione politica. « Questa — dice Lombardi — è la vera situazione che abbiamo di fronte, cioè una lotta di classe accentuata ove politica economica, politica estera e politica dell'ordine pubblico si saldano in una linea necessariamente alternativa ». Per fondare questa alternativa, che secondo Lombardi consiste nella « produzione finalizzata ai bisogni sociali », quali sono gli alleati? La DC non, perché non è un partito popolare o interclassista (come dice Berlinguer) bensì « il grosso partito della borghesia ».

Ma, detto questo no, Lombardi non va al di là della proposta di una « dialettica dei distinti » con una parte della DC stessa, col PCI, e coi gruppi extraparlamentari. Che, per quanto sembra « scandalosamente » aperta, è assai chiusa, perché non riesce a trasferire il discorso sulle « alleanze », cioè sullo schieramento anticapitalista, dalle forze politiche alle forze sociali, alla classe. Questa è la risposta vera alla domanda ingenua che qualcuno faceva dopo l'intervento di

Lombardi: « Ma che ci fa nel PSI? ». E questo limite è presente fin dall'inizio nell'analisi lombardiana, che, se mette giustamente in rilievo le contraddizioni dello sviluppo imperialista, e più precisamente la caduta dei profitti su scala internazionale e la portata della crisi capitalista, acutamente espressa dalla crisi monetaria alla base della sconfitta del riformismo e dell'involutione reazionaria nei paesi occidentali, trascura l'influenza determinante che, come fattore importante della crisi, e soprattutto come protagonista della sua gestione politica, ha la lotta di classe operaia. In particolare in Italia, il peso politico di questo aspetto è tale che senza metterlo al centro dell'analisi è impossibile identificare pienamente tanto le caratteristiche della restaurazione padronale quanto i contenuti di una risposta alternativa. In questo senso, la ripetizione del vecchio discorso riformista — i consumi sociali al posto dei consumi privati e dell'esportazione — nasce, prima ancora che da una tradizione dura a morire dall'assenza di un riferimento diretto ai bisogni, la coscienza, gli obiettivi delle masse. Per una linea che tanto ha senso in quanto si rivolge alle forze politiche istituzionali — il DC, il PCI — magari con l'aggiunta dei « gruppi », nobilitati invece che denigrati, lo schieramento di classe viene misurato sulle « alleanze » delle organizzazioni consolidate, invece che sugli obiettivi di massa, sulla lotta sull'organizzazione autonoma della classe operaia e del proletariato. Che è la ragione per cui Lombardi sta, certo dignitosamente, nel PSI; noi stiamo in Lotta Continua.